



Festival del Film Etnomusicale

Traditional Music Film Festival / Festival du Film de Musique du Monde

XXIII Edizione

18-23 giugno 2005

ARENA ESTIVA "ESTERNO NOTTE" POGGETTO

via M. Mercati 24/b Firenze

"Musica Nera"

Sabato 18

"MORO NO BRASIL" (BRASILE)

(Mika Kaurismaki, 2002, 105')

Road movie di oltre 4.000 chilometri firmato dal finlandese Mika Kaurismaki. Il regista, fratello del famoso Aki, autore di "L'uomo senza passato", si cimenta in un viaggio all'interno delle tradizioni musicali del Brasile: un percorso etnoculturale tra i vari stili che hanno reso la musica di questo paese tra le più conosciute e apprezzate nel mondo. Un bel documentario che ha alla base il concetto di musica quale parte irrinunciabile dell'essere umano, quale vero e unico linguaggio universale. Ma la musica è anche il DNA di una nazione e di un popolo. Quella brasiliana è una musica giocosa e triste allo stesso tempo, capace di mostrare al mondo l'allegria di un popolo ma anche di testimoniare secoli di colonizzazioni e sottomissioni. Magica conseguenza di quel sincretismo fra culture e religioni diverse, la musica del Brasile ha le qualità per raggiungere il cuore di chiunque, anche se lontano migliaia di chilometri, anche se distante per cultura ed estrazione geopolitica. Il viaggio si snoda tra Pernambuco, Bahia, Rio de Janeiro, dove si possono apprezzare i generi più diversi: non solo il *samba* ma anche l'*embolada* e il *forró*, il *frevo* e il *maracatu*. Fra i molteplici interpreti si ascoltano il Grupo Fleetwtxya Tavares da Gaita, Children Fulni, Grupo Fethxa e Band Fulni.

Domenica 19

"MUSICA CUBANA" (CUBA)

(German Kral, 2004, 88')

Un appassionato percorso dentro la musicalità caraibica. Il regista German Kral prende come pretesto narrativo del suo viaggio nella musica cubana Barbaro, tassista dell'Avana appassionato di musica e delle diverse sonorità cubane. Un giorno, casualmente, incontra il maestro Pio Leiva, star del Buena Vista Social Club. I due diventano amici e decidono di mettere su una banda con i migliori giovani musicisti di Cuba sotto la direzione del maestro. Il film accompagna i musicisti durante le prove e le registrazioni di classici cubani ma documenta anche la ricerca di canzoni nuove e di un proprio stile come band. Tutto finisce con un grande concerto a Tokyo, dove nasce la band The Sons of Cuba. Un viaggio non solo nella musica ma anche nella vita di tutti i musicisti: un connubio tra cinema e musica per indagare la vita nell'isola di Cuba, attraverso i suoni e gli occhi dei suoi musicisti, che davanti alla telecamera parlano di musica e di come siano nati gli innumerevoli ritmi, stili e accenti della musica cubana. Dopo "Buena Vista Social Club", Wenders lascia la cinepresa ad un nuovo regista, supervisionando comunque il lavoro: una sorta di documentario che fa vedere come musicisti di diversa estrazione musicale possano convivere in una stessa band, amalgamando, sotto la guida vigile di Pio Leiva, i diversi generi.

Lunedì 20

"FELA KUTI: LA MUSICA E' L'ARMA" (Nigeria/Francia)

(Stephane Tchal-Gadjieff, Jean Jacques, 1982, 53')

Fela Anikulapo Kuti è per la musica africana quel che Bob Marley è per il reggae: il suo profeta. Tutte le forme di musica nera contemporanea (dal *funk* all'*elettronica*) hanno un debito nei confronti dell'irresistibile groove dell'*afro-beat*. Durante la sua vita, Fela non ha cessato mai di incidere, registrando più di 60 album. Nato nel 1938 si trasferì a Londra nel 1957, dove formò il suo primo gruppo. Tornato in Nigeria nel 1963 iniziò a sperimentare un nuovo stile musicale che mescolava il *jazz*, il *soul* ed il *funk* di James Brown e venne appunto chiamato *afro-beat*. Presto Fela divenne famoso anche per le sue dichiarazioni sull'uso delle droghe, il sesso, la religione e la critica al regime militare nigeriano, incarnando i sogni e la passione con cui intere generazioni di africani hanno combattuto e combattono ogni giorno la loro battaglia per la reale indipendenza del paese e per uno sviluppo equo e democratico. Negli anni settanta Fela Kuti realizzò più di 30 album con liriche sempre più incisive contro le autorità governative e per questo venne imprigionato e torturato. Per gran parte della sua carriera ha combattuto contro la corruzione politica e la brutalità del regime autoritario e dittatoriale del suo paese, finché è morto di Aids nel 1997, all'età di 58 anni.

"ALI FARKA TOURE'" (MALI)

(Marc Huraux, 2001, 93')

Il regista francese Marc Huraux è partito per incontrare il chitarrista, cantante e compositore maliano, Ali Farka Touré nel suo villaggio presso Timbuctu. Chitarrista autodidatta, suonatore del *njarka* (viella monocorde), ha adattato i brani tradizionali maliani alla chitarra elettrica ed è spesso comparato con John Lee Hooker, Lightnin' Hopkins o Big Joe Williams per essere il creatore del blues maliano. Marc Huraux segue il musicista, che oggi ha 63 anni, nel suo villaggio di Niafunké dal 1999. Ali Farka Touré è il primo africano ad aver ricevuto un Grammy Award, il più prestigioso riconoscimento internazionale della musica. Nel 1950 iniziò a suonare il *gurkel*, chitarra monocorde africana, che scelse per la sua capacità di richiamare gli spiriti e apprese anche l'uso del *n'jarka*, un piccolo violino monocorde. Nel 1956, ebbe l'opportunità di assistere a Bamako al concerto del grande chitarrista guineano Keita Fodeba. Ne fu talmente colpito che decise allora di diventare un chitarrista. Completamente autodidatta, Touré adattò i canti tradizionali usando la tecnica del *gurkel* traendo ispirazione dal chitarrista John Lee Hooker. Un documentario che ci porta alla scoperta di questo quasi leggendario personaggio, che concilia una carriera di musicista di livello internazionale con quella di coltivatore nel suo villaggio.

Martedì 21

"BRASIL: LA RIVOLUZIONE TROPICALISTA" (BRASILE)

(Yves Billon & Dominique Dreyfus, 2002, 52')

C'è nella storia della musica brasiliana un movimento musicale a parte, che appare allo stesso tempo come testimone e come attore della storia: il *Tropicalismo*, la cui esplosione è stata tanto effimera quanto incisiva dal momento che i suoi effetti perdurarono nel tempo. Un movimento che ha scombuscolato in un solo anno d'esistenza (dal novembre del '67 al dicembre del '68), tutta la fisionomia della musica brasiliana, in un momento in cui emergevano le contraddizioni di un periodo particolarmente agitato. Con un impatto simile a quello del Maggio del '68 in Francia, di cui fu in un certo modo la versione brasiliana, il *Tropicalismo* mise in discussione le fondamenta stessa della società urbana, agendo come un detonatore, come il catalizzatore di una vera rivoluzione dei costumi, della mentalità e della idea stessa di identità brasiliana. Queste 'perturbazioni' marcarono definitivamente la cultura nazionale e contribuirono a far precipitare il corso degli eventi che caratterizzarono uno dei capitoli più sinistri della storia del paese.

"AMANDLA!: UNA RIVOLUZIONE IN ARMONIA A QUATTRO PARTI"

(Sudafrica/Usa)

(Lee Hirsch, 2002, 103')

Vincitore dell'Audience Award e Freedom of Expression Award al Sundance Film Festival del 2002, il film narra la storia della musica di liberazione dei Neri del Sudafrica e ne sottolinea il ruolo centrale nella lunga lotta contro l'apartheid. È il primo film che considera la musica come elemento che ha sostenuto e galvanizzato i Neri sudafricani per più di 40 anni. Il documentario focalizza l'attenzione sulla dimensione spirituale della lotta di liberazione, che ha preso forma attraverso la canzone. Un ritratto espressivo della vita sudafricana di allora e di oggi, un documento diverso da ogni altro film già realizzato sull'apartheid. Il film sfrutta il potere sia visivo che sonoro del cinema per creare una potente ed emozionante esperienza di visione. La fotografia vivida e dai colori intensi fluisce come una canzone, completando una narrativa innovativa che combina spezzoni originali, numeri musicali mozzafiato, pezzi d'archivio e indimenticabili per celebrare la capacità di recupero dello spirito umano attraverso i lunghi decenni di lotta per la libertà in Sud Africa. Girato in Sud Africa nell'arco di nove anni, il film dà risalto a interviste con uomini che parlano della loro esperienza di lotta e di musica: il film porta sullo schermo molte canzoni di libertà, riproponendole da registrazioni originali inframezzate da performance dal vivo di famosi cantanti sudafricani e di musicisti sconosciuti. Uno straordinario viaggio nella realtà della vita durante l'apartheid.

Mercoledì 22

"QUANDO GLI SPIRITI BALLANO IL MAMBO" (CUBA)

(Marta Moreno Vega & Robert Shepard, 2002, 90')

Il documentario mette in luce l'impatto delle religioni afrocubane nella società civile di Cuba. Una sopravvivenza culturale e storica originaria dell'Africa occidentale che ha mantenuto molti dei suoi tratti originari a Cuba. La pellicola focalizza l'attenzione sull'influenza della musica rituale afrocubana e sulla sua eredità nella musica popolare, attraverso la voce e la musica di artisti appartenenti alla sfera musicale tradizionale, popolare e contemporanea. 90 minuti di riprese che danno una visione completa della ricca tradizione sacra delle varie pratiche africane che sono state inglobate e rivitalizzate a Cuba, indagando l'impatto che hanno avuto nella società civile, nella vita artistica popolare e contemporanea. Includendo i sacerdoti e le sacerdotesse, studenti e musicisti di musica tradizionale e popolare il documentario narra e celebra la vitalità della tradizione sacra. Fra i gruppi musicali ci sono Yoruba Andabo e Clave y Guaguanco, Estrellas Cubana, Anonimo Consejo, Los Munequitos e altri. C'è poi Orlando "Puntilla" Rios, il celebre percussionista di *bata*, che conversa con il maestro percussionista ChaCha a Matanza. Scene anche dal Balletto Folklorico Nazionale di Cuba e dal Carnevale di Santiago di Cuba.

"UN'ORMA DEL LEONE" (Sudafrica)

(Francois Verster, 2002, 55')

Il documentario ci conduce in un sorprendente viaggio musicale attraverso il Sud Africa e gli Stati Uniti, con immagini inedite dei Ladysmith Black Mambazo, dei Manhattan Brothers, di Pete Seeger. Il filmato rivela come Solomon Linda, il musicista zulu che compose "Mbube", la più popolare canzone africana, sia morto in miseria mentre altri continuano a macinare lauti guadagni con gli arrangiamenti della canzone: Solomon Linda compose "Mbube" negli anni '20 e la registrò nel 1939; qualche anno dopo Pete Seeger, cantante folk americano, sentì la canzone e cambiò il nome in "Wimoweh", facendone una nuova versione con The Weavers. La canzone fu poi nuovamente ripresa e diventò la famosissima canzone pop "The Lion sleep tonight". L'apartheid negò ai neri sudafricani il copyright sui loro lavori e così Solomon Linda morì povero all'inizio degli anni '60. Oggi sua figlia vive a Soweto combattendo con i proprietari del copyright per i diritti di suo padre. Un giornalista sudafricano, Rian Malan, che appare nel film, continua ad interessarsi della loro causa nei confronti dei media. Il lavoro di Verster inizia nel 1999 quando una tv del Sud Africa gli chiede di fare un film sulla canzone. Mentre esplora le questioni morali e legali intorno alla canzone, il film è anche un vibrante e gioiosa celebrazione dell'eredità della musica africana.

Giovedì 23

"THE BLUES: DAL MALI AL MISSISSIPPI" (MALI/USA)

(Martin Scorsese, 2003, 1h.23')

Il regista cult Martin Scorsese passa dalle sponde del fiume Niger in Mali ai campi di cotone ed ai locali (juke joint) del Delta del Mississippi per trovare le tracce dell'origine del blues in una poetica combinazione di interpretazioni originali (tra cui Ali Farka Tourè, Salif Keita, Habib Koité, Taj Majal, Othar Turner) e rare immagini di repertorio: un viaggio alla ricerca delle radici della musica americana e non. Voce narrante e guida del film è Corey Harris, giovane musicista blues e grande conoscitore di questo genere. Harris passa in rassegna un secolo di cultura afro americana attraverso filmati di repertorio, interviste ai protagonisti e jam sessions estemporanee. E così scorrono davanti ai nostri occhi, e dentro le nostre orecchie, personaggi "legendari" come Robert Johnson, Muddy Waters, Leadbelly, John Lee Hooker, e personaggi meno conosciuti quali Son House, Skip James o Otha Turner, un flautista straordinario al quale il film è dedicato. Un percorso che finisce sulle rive del Niger che porta a scoprire come la maggior parte della musica che oggi ascoltiamo derivi proprio da lì e dalle sonorità africane.